

*A Malena, Joaquín,
Adriel e Valentín*

Premessa

Questo lavoro ha una lunga storia alle spalle che risale ai tempi della mia laurea. Il mio relatore di tesi, il professor Roberto Perini, rispose a certe mie inquietudini mettendomi tra le mani una copia della *Critica del capire*: ebbe così inizio una frequentazione degli scritti di Scaravelli che è diventata, nel tempo, sempre più assidua. È per questo che al momento di licenziare questo volume voglio ringraziare Roberto Perini: verso le ore di discussione trascorse nel suo studio le pagine che seguono sono profondamente debitrice. Devo poi ringraziare il professor Luca Fonesu per l'attenzione e la cura con le quali ha letto e discusso con me le diverse versioni del testo: senza il suo sostegno e i suoi suggerimenti le tante pagine scritte non sarebbero mai diventate un libro. Un ringraziamento particolare va al professor Claudio Cesa, della cui disponibilità a discutere di argomenti scaravelliani ho approfittato più volte, e che ha arricchito la mia conoscenza della personalità di Luigi Scaravelli con i racconti dei tempi in cui era studente presso la Scuola Normale.

Il professor Massimiliano Biscuso mi ha permesso di consultare le carte dell'archivio scaravelliano, e di ciò gli sono molto grata: al di là di questo scritto, sono certa che un paziente lavoro di archivio potrà aprire nuove prospettive sulla riflessione di un filosofo italiano spesso trascurato. Un ringraziamento devo anche al professor Carlo Vinti, il cui aiuto è stato determinante affinché questo libro venisse pubblicato. Sono infine grata ai direttori della collana *Zetetica* della Fondazione Silvestro Marcucci – Mario Caimi, Daniel Dahlstrom, Alfredo Ferrarin, Luca Fonesu, Claudio La Rocca e Silvia Marcucci – per avermi accolto il mio lavoro: che questa collocazione mi dia particolare sod-

disfazione non può che essere evidente a chi conosca la figura di Silvestro Marcucci e il suo stretto rapporto con Scaravelli.

Il mio pensiero va ora ai miei genitori, che non mi hanno mai fatto mancare il loro sostegno, e a mia sorella, così lontana geograficamente e invece sempre così vicina; alzarmi ogni mattina aspettando la sua mail e sapendo che cinque ore dopo lei ripeterà lo stesso rito è quel piccolo gesto quotidiano senza il quale non saprei più vivere. Infine, il mio pensiero va a Daniele, per la pazienza e dolcezza con le quali si sobbarca sempre il compito più difficile: quello di sopportarmi durante la realizzazione delle mie ricerche.

Abbreviazioni degli scritti di Scaravelli più utilizzati

- CLS *Curriculum di Luigi Scaravelli*, in «Il Cannocchiale», 1, gennaio-aprile 1999, pp. 151-156.
- LF *Lettere a un amico fiorentino*, a cura di M. Corsi, Nistri-Lischi, Pisa 1983.
- RAP *Riflessioni su l'Analitica dei principi*, in *Il problema della scienza ed il giudizio storico*, a cura di M. Corsi, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999.
- AT *Opere di Luigi Scaravelli 3. Analitica trascendentale. Scritti inediti su Kant*, a cura di M. Corsi, La Nuova Italia, Firenze 1980.
- CdC *Critica del capire*, in *Opere di Luigi Scaravelli 1. Critica del capire e altri scritti*, a cura di M. Corsi, La Nuova Italia, Firenze 1968.
- PMC *Prima Meditazione di Cartesio*, in *Opere di Luigi Scaravelli 1. Critica del capire e altri scritti*, cit., pp. 197-287.
- LC *Scritti su Cartesio*, a cura di G. D'Acunto, Franco Angeli, Milano 2007.
- LL *Lezioni su Leibniz (1953-54)*, a cura di G. Brazzini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000.
- CU *Il concetto come universale*, in *Opere di Luigi Scaravelli 3. Analitica trascendentale. Scritti inediti su Kant*, cit., pp. 147-160.
- GeS *Giudizio e sillogismo in Kant e in Hegel*, in *Il problema della scienza e il giudizio storico*, cit., pp. 118-165.
- IGeS *Identità di giudizio e sillogismo*, in *Il problema della scienza e il giudizio storico*, cit., pp. 146-165.
- KFM *Kant e la fisica moderna*, in *Opere di Luigi Scaravelli 2. Scritti kantiani*, La Nuova Italia, Firenze 1973 (rist. anastatica dell'edizione del 1968), pp. 3-189.

- OCG *Osservazioni sulla "Critica del giudizio", in Opere di Luigi Scaravelli 2. Scritti kantiani, cit., pp. 337-528.*
- LK *Lezioni sulla "Critica della ragion pura", in Opere di Luigi Scaravelli 2. Scritti kantiani, cit., pp. 191-293.*
- MH *Il problema speculativo di Martin Heidegger, in Opere di Luigi Scaravelli 1. Critica del capire e altri scritti, cit., pp. 289-314.*
- RM *Risposta a Masnovo, in Il problema della scienza e il giudizio storico, cit., pp. 196-203.*

Introduzione

«Sapere a quale scuola appartiene un filosofo è spesso uno dei più forti ostacoli a capirlo. A cominciare dalle parole che adopra per finire con l'atteggiamento fondamentale che costituisce la sua personalità speculativa, tutto viene visto e sentito come condizionato dall'ambiente in cui è vissuto: e le immagini, i concetti, le deduzioni, appaiono a noi già piene del significato che la scuola ha dato loro; sì che la rigidità che offrono impedisce di cogliere lo spirito nuovo che in loro vive e che dà loro un tutt'altro valore e significato»¹. Queste parole, con le quali Scaravelli apre lo scritto dedicato a *Il problema speculativo di Martin Heidegger*, hanno una grande rilevanza, laddove si cerchi di attingere l'intima *intentio* che anima il pensiero del filosofo italiano: esse non costituiscono una semplice indicazione metodologica, sono piuttosto l'espressione della stretta articolazione che esiste, nella sua ricerca, tra momento storiografico e momento teoretico. A conferma di questo ci sono le ultime parole della *Critica del capire*, laddove Scaravelli ribadisce che riportare il pensiero di un autore alla sua scuola di appartenenza significa comportarsi come coloro «i quali “nulla vedono mai in nessun luogo, se non rassomigli a ciò che hanno già visto in qualche altro luogo”» e che, appunto perché giudicano ogni nuova parola con concetti e principi e sistemi già acquisiti, crederanno di vedere e potranno vedere e capire «soltanto ciò che già si conosceva e nient'altro», e non saranno mai «in grado di capire il nuovo significato di ogni nuova parola».

¹ L. Scaravelli, *MH*, p. 291. Il testo è uscito per la prima volta su «Studi Germanici», I, 2, 1935, pp. 176-199.

È chiaro, allora, che lo studio del pensiero altrui richiede che ci si accosti ad esso cercando di prendere contatto con il «centro vitale del suo sistema», onde non perdere «quella nitidità schematica che è indispensabile a formare la salda ossatura per intendere e inquadrare una concezione filosofica». Ma tale approccio non è solo criterio metodologico e storiografico, bensì l'esibizione in atto di un concetto di filosofia come espressione di una forma «la cui struttura sia tale che contenga come sua nota costitutiva il *problema* della propria possibilità». Da questo punto di vista, come è stato notato, «il “problema” di Scaravelli è nello stesso tempo il criterio della sua ricerca filologica nell'ambito della storia della filosofia»²; e in questo senso, sia pure detto subito, non crediamo si possa tracciare una linea di demarcazione netta tra la ricerca, ardua e tormentata, dello Scaravelli teoreta della *Critica del capire* e l'indagine, più posata e rassicurante, dello Scaravelli esegeta del testo kantiano. Questo non significa affermare che tra l'opera del '42 e i testi pubblicati dopo, e dedicati in gran parte a Kant, ci sia compatta unità; tuttavia, ciò che non viene mai meno è l'esigenza di penetrare nell'essenza vivente del pensiero di ciascun filosofo, in vista di un dialogo che «dovrebbe far contemporanei tutti i filosofi, e invitarli tutti a una continua discussione».

All'interno di questo orizzonte concettuale, nel quale, come si può già intuire, il rapporto tra critica e metafisica verrà ad acquisire una fisionomia tanto delicata quanto problematica, Kant assume senz'altro un ruolo di prim'ordine. La filosofia critica e il suo centro nevralgico, la sintesi a priori, assurgono a filo conduttore non solo della complessa trama speculativa della *Critica del capire*, ma anche dell'intera ricerca filosofica di Scaravelli. Il motivo di questa centralità della filosofia kantiana è da ricercare senz'altro nella temperie culturale del neoidealismo italiano, che aveva individuato nella sintesi a priori il pensiero con il quale si inaugurava la filosofia moderna, sì che tenersi fuori dalla sintesi equivaleva a tenersi fuori dalla strada

² G. Traversa, *La funzione del trascendentale nel pensiero di Luigi Scaravelli*, «Filosofia e società», 28, 1986, pp. 57-77, qui, p. 58.

della filosofia moderna. Ma se questo è il quadro teorico di riferimento, il confronto di Scaravelli con Kant acquista, entro di esso, una sua peculiare intensità: da un lato, tale confronto consente al filosofo una discussione, sia pure indiretta, delle potenzialità e delle aporie proprie dell'idealismo, e finanche della dialettica; dall'altro, mediante l'indagine sulla struttura logica che sorregge la sintesi a priori Scaravelli porta a termine una riflessione sui principi stessi del capire. Da entrambi i punti di vista, l'opera di Kant si presenta come un punto di riferimento fondamentale della ricerca di Scaravelli, sì che il pensare filosofico in quanto tale deve necessariamente fare i conti con la sintesi a priori, perché i limiti costitutivi di quest'ultima divengono i limiti costitutivi del pensare in quanto tale.

Sulla base di queste considerazioni, il presente lavoro ha come obiettivo quello di seguire il percorso di ricerca di Scaravelli nel suo confronto con l'opera kantiana; confronto nel quale, come detto, si stagliano e si modellano le istanze teoretiche proprie della riflessione del pensatore italiano. Dunque, attraverso il suo dialogo con i testi di Kant si cercherà di cogliere l'*intentio* filosofica che ne anima il lavoro e le modalità attraverso cui egli cerca di dare risposta al suo «problema speculativo». Uno dei *Leitmotiv* della riflessione scaravelliana è senz'altro la convinzione che il pensiero della sintesi a priori non dia vera conoscenza e lasci fuori di sé un intero universo impossibile da afferrare con «i triangoli e i cerchi». Tuttavia, se è vero che il conduttore della ricerca di Scaravelli è la convinzione che la sintesi a priori è responsabile di un «comportamento antifilosofico della filosofia» – dal quale neanche la dialettica è riuscita a liberarsi –, è anche vero che nel corso della riflessione del filosofo italiano possono riscontrarsi dei significativi slittamenti concettuali, i cui poli sono la *Critica del capire* e le *Osservazioni sulla "Critica del giudizio"*: nella prima, Scaravelli si esprime sulla sintesi a priori in modo molto negativo, evidenziando che la sintesi implica la subordinazione del principio della concretezza a quello dell'intelligibilità e in virtù di questo riesce a delineare la struttura di un reale che è soltanto mondo geometrico-naturale e, dunque, pura cinematica; nelle seconde, invece, Sca-

ravelli sembra trovare proprio in Kant, e nel disegno teorico della terza *Critica*, quel principio della concretezza della conoscenza che aveva rappresentato uno dei cardini concettuali attorno ai quali era ruotato il suo pensiero nei più di dieci anni dedicati alla stesura della *Critica del capire*.

Il nostro percorso si articola in tre momenti. Nel primo capitolo abbiamo cercato di delineare l'immagine di Kant che viene tracciata nella *Critica del capire* e negli scritti ad essa coevi, in cui Scaravelli intende mostrare perché il giudizio sintetico a priori può produrre soltanto un mondo che è pura geometria, sì che laddove si cerchi di estendere tale modalità conoscitiva al di là dei limiti del mondo fisico il progetto filosofico si rivelerà senz'altro fallimentare. Cosa non funziona nella sintesi, Scaravelli lo dice esplicitamente nel terzo capitolo della *Critica del capire*: essa si configura inevitabilmente come *subordinazione* del principio della concretezza a quello dell'identità. Ne consegue così che quell' $A=B$ in cui consiste la realtà conoscitiva finisce per venir ridotto ad una sorta di "modo", a qualcosa come una parvenza, sì che vi è completa assenza di libertà e di spontaneità; e dunque di individualità. Detto altrimenti: il problema kantiano di come siano possibili giudizi sintetici a priori non è problema che Kant possa spiegare a partire dal giudizio sintetico, perché non è problema che sorga dal giudizio sintetico stesso. E ciò, ad avviso di Scaravelli, è la dimostrazione del fatto che la «forma» cui ha dato accesso Kant nella *Critica della ragion pura* è incapace di dare conto di se stessa, di innalzare se stessa a problema, dacché è forma tutta esaurita nell'elaborare il mondo di cui è matrice. È in questo senso che la sintesi kantiana non dà conto della libertà, che l'incapacità di presentare un concetto costituito in modo tale che sia revisione critica di se stesso va di pari passo con quell'assorbimento dell'eterogeneo nell'omogeneo che è proprio della sintesi kantiana.

Il percorso lungo i capitoli della *Critica del capire*, letti attraverso quella sorta di colloquio spontaneo che sono le *Lettere a un amico fiorentino*, consente di mettere in luce il modo in cui la ricerca scaravelliana sulla struttura logica che sorregge la sintesi a priori si articola con un'indagine che mira a sottolineare

l'impossibilità di accedere al punto sorgivo ultimo dal quale scaturisce l'intero reale: i principi del capire si consumano in una dialettica paritetica, in cui nessuno può prendere il sopravvento sugli altri, ch  nessuno di essi si costituisce senza aver gi , dentro di s , e in modo non controllato, l'altro. Da questo punto di vista – e nonostante Scaravelli vedesse in questa impossibilit  di definizione univoca del rapporto tra identit , distinzione e contraddittoriet  la garanzia della "libert " del capire, del suo costituirsi sempre come *vis* o energia identificante portatrice di un *di pi * non iscritto nella logica della cosa – ci   sembrato che proprio su questo nodo tematico il discorso scaravelliano subisse una sorta di "contraccolpo" teorico, per cui, se da un lato era proprio quella dialettica paritetica dei principi a garantire il perenne darsi della possibilit  dell'indagine, dall'altro, il capire, in quanto risultato di una *vis* unificante, non poteva costituirsi se non come subordinazione all'energia identificante di quest'ultima. E in questo modo non poteva sfuggire al *destino* di solidificarsi ed esaurirsi nel rapporto di cui era stato matrice; scoprendosi anch'esso subordinazione dell'eterogeneo all'omogeneo e dunque scoprendo la sintesi come proprio orizzonte intrascendibile. Del resto, neanche l'affermazione dell'impossibilit  di chiudere in un nesso definitivo i principi che sorreggono il capire pu  sfuggire a questo *destino*, s  che o   essa stessa la sintesi ultima che chiude entro di s  ogni altra sintesi, e dunque, per utilizzare una terminologia scolastica *neg* *in actu exercito* ci  che afferma che *in actu signato*; o   essa stessa una delle tante possibili sintesi, le quali, tuttavia, rischiano di perdersi in un irrelato in grazia del quale non si capisce come fanno a costituirsi come sintesi.

Si tratta, come vedremo, di un orizzonte aporetico che non verr  pi  esplicitamente tematizzato negli scritti successivi dell'autore. Anzi, a partire dal *Saggio sulla categoria kantiana della realt * Scaravelli avvia una lettura della sintesi a priori pi  dinamica e articolata, che lo porter  a scoprire nella trama testuale dell'*Analitica* kantiana la "modernit " del Kant "gnoseologo delle scienze" e, di l  a poco, anche del Kant "epistemologo". Nel secondo capitolo, dunque, abbiamo cercato di mettere

in evidenza la specificità dell'interpretazione scaravelliana del mondo fisico in Kant, che si esprime in una lettura dell'*Analitica dei principi* che pone l'accento su un elemento trascurato dalla critica, il "grado", individuando in esso lo spartiacque in virtù del quale il concetto kantiano di esperienza fisica non può essere circoscritto al mondo fisico newtoniano, ma «coincide a cappello» con il concetto di esperienza così com'è andato delineandosi a partire dalle scoperte operate dai fisici sin dalla fine del diciannovesimo secolo, con le teorie dell'elettromagnetismo, prima, e della relatività, dopo. Il "grado", nel quale Scaravelli si spinge addirittura a vedere una sorta di antesignano dei "moderni" quanti, è ciò che decide dell'impossibilità di ridurre il mondo fisico a mondo matematico ed è dunque ciò che determina il carattere spiccatamente antimeccanico del concetto kantiano di esperienza; affermazione che contrastava con la maggior parte delle letture di Kant che si venivano facendo verso la metà del secolo scorso.

Da questo punto di vista, abbiamo preso in esame l'analisi condotta nel *Saggio sulla categoria kantiana della realtà*, pubblicato nel 1947, e negli scritti dedicati all'analisi dell'intera *Analitica dei principi*. A partire da questi testi, abbiamo messo in luce, in primo luogo, l'originalità della ricerca di Scaravelli, alla luce anche dell'orizzonte culturale italiano ed europeo nel quale essa si svolge: Scaravelli non solo introduce una lettura dell'a priori kantiano che contrasta con le interpretazioni neopositivistiche che vedevano nella dottrina del filosofo di Königsberg una nuova metafisica, ma presenta anche una ricerca che si mostra molto attenta agli sviluppi del pensiero scientifico, senza tuttavia prestare il fianco a nessun tipo di riduzione della filosofia alla scienza. Infatti, benché il *Saggio sulla categoria kantiana della realtà* introduca una lettura dell'*Analitica* tesa a mostrarne la "modernità", basandosi sulla capacità di Kant di operare una distinzione tra ciò che può essere costruito a priori e ciò che invece abbisogna di un *di più* che solo l'esperienza può fornire, Scaravelli non perde di vista la convinzione già espressa nella *Critica del capire*: la sintesi a priori è «sovrana» laddove si parli di «gnoseologia delle scienze»; laddove invece si cerchi di

estenderla rendendola, seppure debitamente riformata, regina di un concetto di realtà come storia o come spirito, si ridurrà questi a natura o a macchina. Si tratta di una tesi esplicitamente sostenuta da Scaravelli ne *Il concetto come universale*, saggio che avrebbe dovuto formare parte di un lavoro sulla logica di Croce che Scaravelli portava avanti mentre lavorava al progetto sull'*Analitica* kantiana, ma che non riuscì mai a pubblicare.

Il terzo capitolo è infine dedicato all'ultimo lavoro pubblicato da Scaravelli, le *Osservazioni sulla "Critica del giudizio"*. In questo scritto il filosofo approfondisce la linea di ricerca avviata con il testo sulla categoria kantiana della realtà, nel quale si riconosceva la "modernità" del disegno dell'*Analitica*, basandola sulla distinzione consapevole tra a priori ed empirico; distinzione che, appunto perché sanciva l'impossibilità, trascendentalmente intesa, di derivare o dedurre le leggi empiriche dai principi a priori dell'intelletto, schiudeva il vasto spazio dell'esperienza nella sua empirica concretezza. Al contempo, nelle *Osservazioni* Scaravelli ritorna sulle considerazioni svolte nella *Critica del capire* circa il carattere omogeneo della sintesi kantiana, che appunto perché dà dei fenomeni soltanto ciò che essi «hanno in comune», ma non ciò che essi «hanno di diverso», costituisce un'«unità analitica», in grazia della quale non si ha esperienza vera e propria, perché non si ha conoscenza effettiva dei fenomeni nella loro singolarità e concretezza.

Il "luogo teoretico" proprio della terza *Critica* viene individuato da Scaravelli nell'esigenza kantiana di un principio in grado di unificare analogia universale e analogia particolare dell'esperienza; ma in questo percorso, che mira a sottolineare la specificità di quel «terzo molteplice», con la complessità del concetto di «regolarità» che esso esige, l'analisi di Scaravelli mostra una curvatura che sembra ricondurla verso la problematica dei principi del capire studiata nella sua maggior opera teoretica. Già nell'esame di quell'«unità più alta», che deve poter accordare l'eterogeneo delle leggi empiriche della natura con l'unità omogenea delle leggi trascendentali di essa, si sente l'eco della questione del rapporto tra omogeneità del capire ed eterogeneità inafferrabile del mondo dei fatti. Ma sarà soprattutto

l'analisi del principio proprio del Giudizio riflettente a mostrare come le *Osservazioni* affondino le loro radici nella *Critica del capire*: a partire da una problematica e feconda identificazione del Giudizio con il Giudizio riflettente, e di questo con il Giudizio estetico, Scaravelli scorge infatti la possibilità di accedere ad un principio in grado di garantire la possibilità del "nuovo" e dunque dell'individualità, senza tuttavia cadere nel cieco impulso, in cui non si avrebbe più criterio per distinguere "nuovo" da pura arbitrarietà.

Si tratta di un'articolazione che rimane sullo sfondo dell'interpretazione kantiana e non viene mai esplicitata dall'autore, ma la sua individuazione tra le maglie del testo scaravelliano consente di mettere in luce che al di là degli spostamenti concettuali subiti, la ricerca di Scaravelli si mantiene sempre fedele alla problematica dalla quale aveva preso le mosse: la ricerca della possibilità, «in sede teoretica, del concetto di realtà come sempre all'aurora». Se è così, le questioni poste dalla produzione intellettuale scaravelliana, come la questione della struttura del giudizio sintetico o quella dell'indimostrabilità di un tipo di relazione fra contraddittori e distinti tale che fermi per sempre ogni possibilità di realtà che non si esaurisca nella presente, sono questioni che appartengono intrinsecamente alla filosofia e che, appunto per questo, richiedono di venir sempre di nuovo pensate; e da soli, e nel dialogo aspro e costante con gli altri pensatori. È questo che Scaravelli ha sempre fatto con tutti i filosofi che l'avevano preceduti, ma soprattutto con Kant, insieme a Kant, e oltre Kant.